

ANTONIO FOSCARI

GIAMBATTISTA PIRANESI DA VENEZIA AL CAMPIDOGLIO

Estratto da:

PIRANESI TRA VENEZIA E L'EUROPA - ATTI DEL CONVEGNO

Firenze, Leo S. Olschki, 1983

FONDAZIONE GIORGIO CINI
CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ

SCUOLA DI S. GIORGIO PER LO STUDIO DELLA CIVILTÀ VENEZIANA



SAN GIORGIO MAGGIORE
VENEZIA

PIRANESI

TRA VENEZIA E L'EUROPA

a cura di
Alessandro Bettagno

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI
MCMLXXXIII

ANTONIO FOSCARI

GIAMBATTISTA PIRANESI
DA VENEZIA AL CAMPIDOGLIO

L'8 novembre, nella Chiesa di San Moisè, Giambattista Piranesi è tenuto a battesimo da Giovanni Widmann.¹

Nel tentativo di aggiungere alcune indicazioni sul periodo ancora oscuro della formazione di Piranesi prendiamo lo spunto anche dal nome del padrino.

Giovanni Widmann appartiene ad una famiglia austriaca la cui fortuna era stata fondata - a cavallo fra il XVI e XVII secolo - su un abile controllo di molti commerci fra Austria, Germania e Venezia.²

Durante tutto il '600, alla sua affermazione economica tiene dietro una altrettanto netta affermazione sociale, sia nell'ambiente imperiale che in quello veneziano; ³ è il momento di una

¹ Nato il 17 settembre 1695 da Lodovico (1670-1729) e da Laura Foscari di Giorgio (sposa il 19 gennaio 1693).

Sposa nel 1716 Vittoria Bonfandini di Giovanni.

² G. PROBSZT, *Hans Widmanns Erbe*, Klagenfurt, Verlag des Landesmuseum für Kaernten 1961; H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch - venetianischen Handelsbeziehungen*, II, Stuttgart 1887, p. 227 n. 37; K. TANGL, *Die Grafen von Widmann*, Carinzia 48, 1858, 125 ff.

L'archivio della famiglia è diviso in due settori: una parte è depositata a Klagenfurt presso l'Archivio di Stato; una parte a Malcontenta, in Mira, Venezia (Arch. W. Malc.).

³ Nel 1614 l'Imperatore Mattia assegna ai Widmann una patente di nobiltà; Ferdinando III, nel 1639, il titolo di Baroni; poi, del 1639 è il titolo di conti del S.R.I. e del 1649 l'iscrizione al patriziato veneto.

Tale affermazione per lungo tempo impressiona i contemporanei ed i cronisti: cfr. GIROLAMO CAPPELLARI VINATO, *Il Campidoglio Veneto*, IV, 1760, codice nella Bibl. Naz. Marciana di Venezia.

intensa successione di operazioni immobiliari⁴ cui corrisponde un notevole impegno dei Widmann (in particolare del nonno del nostro Giovanni, con i suoi fratelli) nel settore dell'edilizia; e insieme a questo maturano vari rapporti con la cultura architettonica.⁵ Il fenomeno di crescita cui assistiamo, a metà del XVII secolo, è quello che caratterizza la ricca borghesia che – avviata di lì a poco ad assumere la nobiltà – andava intanto riprendendo nella città e nel territorio il modello edilizio usato già dai patrizi.

Poi sembra esserci un netto rallentamento;⁶ la generazione del padre di Giovanni⁷ si trova evidentemente impegnata nella conclusione e nella gestione di tante iniziative immobiliari e costruttive.

Anche questo fenomeno – che coinvolge le sorti dell'architettura

⁴ Arch. W. Malc.: cfr. Busta « Acquisti II sub. I »; per una lettura più sintetica cfr., in Busta « Acquisti II sub. II » il « Sommario Instrumenti Consorti Vidman », per le operazioni fino al 1678.

⁵ Del 1635 è l'acquisto e la conclusione dei lavori del palazzo longheniano in San Canciano (quello che verrà richiamato nell'atto di battesimo, per identificare l'identità del padrino) a seguito della morte di Giovanni I, che lascia nel suo testamento le disposizioni del caso.

– L'acquisto di una cappella nella Chiesa di San Canciano, e poi la costruzione in essa di un altare e di un monumento, commissionato a Clemente Moli, è del 1639.

– L'edizione dei *Quattro Libri* di Palladio, stampata dal Marc'Antonio Broglio e dedicata agli *illustrissimi signori Widmann* è del 1642, e per quegli anni è una ulteriore dimostrazione dell'interesse per l'architettura di questa famiglia.

– Nel 1660, per eseguire la volontà testamentaria dello zio Cristoforo Widmann, gli eredi acquistano a Roma un palazzo per istituire un « ospizio dei Vescovi Veneti » per accogliere i prelati Widmann e gli ecclesiastici poveri della Repubblica che dovessero recarsi *ad limina Apostolorum* (3).

– Nel 1660, ancora, al Cardinale Cristoforo viene alzato un monumento, in Roma nella basilica di San Marco, ad opera di Cosimo Fancelli.

– Nel 1661, a testimoniare ancora un interesse colto per l'architettura, viene affittato da Lodovico II Widmann l'interessante palazzo Trevisan di Murano, opera di collaborazione fra Daniele Barbaro e Palladio, affrescato da Veronese e decorato a stucco da Alessandro Vittoria.

– Negli stessi anni, al più tardi sotto gli anni '70, si avvia a Bagnoli la costruzione di un grande complesso, che viene generalmente riferito al Longhena ed ai suoi collaboratori.

⁶ Abbiamo solo l'indicazione al 1683, di un « palazzo a Valvasone, in Carnia, con barchesse Pescherie et altre delitie » in cui era ospitato Partenio, cfr. E. CONCINA.

⁷ Lodovico III (nato 18 marzo 1670), Giovanni Didaco (nato 1672), Giovanni III (nato 16 dicembre 1673).

tura veneziana – ha cause di ordine generale; e segna il passaggio dalla stagione del Longhena a quella dei suoi eredi, che sono spesso costretti a gestire le imprese del maestro, senza poterne avviare molte di nuove.

Ci poniamo dunque, per ora, una domanda: chi avrà assunto per i Widmann la gestione dei cantieri longheniani di Bagnoli e di quel palazzo a San Canciano che viene ricordato anche nell'atto di battesimo?

Alcune circostanze ci potrebbero fare supporre che si tratti di un tecnico che opera nell'ambito della bottega del Gaspari di cui è documentata la molteplice attività nella gestione di cantieri altrui e in molti interventi di ristrutturazione.⁸

Ma già nel primo decennio del '700, e comunque dopo il 1718 quando il Gaspari muore, siamo indotti a pensare ad una persona molto vicina a Domenico Rossi; anche perché questi già da tempo incalzava il collega più anziano, come rivela anche la contesa fra i due, poco prima della morte del Gaspari, sul problema dei restauri della cupola longheniana della Salute.

Il Rossi si considera un erede diretto del Longhena, anche per essere uscito dalla sua bottega ed aver effettivamente collaborato a lungo con lui. E c'è un ulteriore elemento che lo segnala alla nostra attenzione: egli, proprio fra il 1708 ed il 1719 lavora ad Udine, a Osoppo, ed in altre località del Friuli, proprio cioè lungo quella via di comunicazione su cui i Widmann – anche con una specie di monopolio sui trasporti – esercitano in modo quasi esclusivo i loro commerci con la Carinzia.

Ma oltre a questi indizi possiamo anche fornire la prova di un contatto diretto fra Domenico Rossi ed i Widmann. In data 22 marzo 1712, in una perizia fatta da Paolo Rossi Proto del Magistrato dei Savi ed Esecutori alle Acque si fa riferi-

⁸ Tra il 1690 ed il 1708 egli è impegnato nella costruzione del Duomo di Este ed opera quindi in una cittadina veneta dove i Widmann sono presenti con una grande proprietà ed un'altra villa.

Nel 1706 dirige le opere di ricostruzione della Chiesa di San Canciano, di cui i Widmann sono certamente fra i parrocchiani più autorevoli e segnalati.

Ancora: il Gaspari lavora per gli Sceriman (un'altra famiglia di ricchi commercianti, immigrata da poco a Venezia) che apparteneva allo stesso circolo dei Widmann, tant'è che questi da loro compreranno di lì a poco una villa ed un podere sul Brenta, alla Mira, avviandone poi una ristrutturazione interessante.

mento ad una *stima di robba e fattura (fatta) da D. Domenico Rossi il 29 dicembre 1710*; il che, trattandosi di un dissidio fra i Widmann ed i parenti Retano per lavori edilizi eseguiti a Venezia su beni oggetto di divisione fra loro, ci dà un primo segno di un rapporto di collaborazione esistente alla data.⁹

Ma c'è di più. La perizia del Proto Paolo Rossi, che chiama in causa Domenico Rossi riguarda lavori fatti *al Bastian e casa di sopra a Santi Apostoli di ragione del N.H. f. Co. Lodovico Widmann ... qual fabbrica fu fatta da D. Zuanne Scalfarotto Murer ...*¹⁰

E infatti, in data 8 marzo 1714 verrà poi chiamato a deporre sull'argomento « Zuanne Scalfarotto de Tommaso ». ¹¹ Anche

⁹ Arch. W. Mal.: Busta (non numerata) « Stampe in causa attive », cartella 1712, p. 29. La divisione di cui trattasi è documentata in Arch. W. Malc., Busta « successioni I sub. I » (*Divisione fatta da me Paulo Rossi Ingegnere e Perito Pubblico dei beni posti in Villa de Bagnoli ... degli NN.HH. Lodovico et Gio. Co. Co. Vidmani ... l'anno 1712 Adi 30 giugno*); il pagamento di tali operazioni è, ivi, in Busta n. 16, cartella « Bortoletti C. Vidman », rubrica di « spese diverse 1712 » (12 luglio 1712; *Pagati al Proto Paolo Rossi a saldo delli ducati ad esso dovuti per le divisioni fatte dei beni di fuori e spese per viaggi per la parte di S.E., L. 158,9*).

¹⁰ « L.D. 1712 Adi 22 Marzo »
Di commissione del N.H. f. Zuanne Vidman havendo io Paolo Rossi Proto Pubblico veduta la polizza della fabbrica fatta del Bastion, e casa di sopra in Santi Apostoli di ragione del N.H. f. Co. Lodovico Vidman pervenutagli stante la divisione fatta da me suddetto, qual fabbrica fu fatta da D. Zuane Scalfarotto Murer, della quale fu fatta la stima di robba, e fattura da D. Domenico Rossi il 29 Dicembre 1710, il quale havendo il tutto considerato sopra dette operazioni, si che havendo fatto la sua stima di tutto, e per tutto, onde l'ha firmata Ducati 3105.

Onde tolta per mano da me Paolo Rossi Proto sopraddetto la suddetta stima fatta dal sopraddetto Domenico Rossi, e portatomi sopra luoco, et incontrando tutte le operazioni fatte dal sopraddetto Scalfarotto, et il tutto havendo veduto e misurato, e trovando nelle murature di meno passi nu. 9 di Muro di quello (che) haveva messo nella polizza, e cid il tutto da me havendo benissimo osservato, e considerato tra il suddetto muro ed altro ho il tutto liquidato Ducati 1045.

L'opera dello Scalfarotto cui qui ci si riferisce – finora sconosciuta agli studiosi – sta fra il campiello R. Selvatico e il rio dei Santi Apostoli, su cui si affaccia con un sottoportico; « Bastion » è un grande deposito per il commercio di vini.

¹¹ Sempre in Arch. W. Malc. Busta (non numerata) « Stampe in causa attive », cartella 1712, p. 40.

Die 8 martij 1714 – Costituito in offitio Zuanne Scalfarotto del Tomaso, et lettogli il presente costituito de verbo ad verbum (nota: una dichiarazione della « parte rea » Lorenzo Bertoletti « fattor del N.H. Vidman » che dichiara « di non haver ricevuto da D. Gio Battista Berardi Agente del N.H.

lo Scalfarotto dunque – che oltretutto è parente del Proto Paolo e di suo figlio Filippo, il futuro Proto all'Arsenale – è un collaboratore dei Widmann.

Si tratta di una collaborazione continua; tant'è che da un documento allegato alla causa risulta un pagamento a lui di Lire 16.662:13 *per tanti pagati a S. Zuanne Scalfarotto Murer fino li 24 giugno 1712 come appar da diverse ricevute fatte dallo stesso*.¹²

Un esame delle *Spese di Conciari di case, principia 17 febbraio 1712 M.V. sino 24 febbraio 1715 M.V.* ci può aiutare a chiarire il genere di rapporti che legavano gli Scalfarotti ai Widmann: essi hanno una specie di appalto per la manutenzione e il restauro del vasto patrimonio immobiliare veneziano di questi ultimi.¹³

Ma va osservato che in seguito il nome di « Mistro Zuanne Scalfarotto » appare una volta sola, l'11 luglio 1713 (*a saldo di una polizza di robbe e fatture fatte negli stabili a San Felice*); e ciò sembra contrastare con la continuità delle prestazioni attestata dalla cifra cospicua dei pagamenti dichiarata al processo; (e oltretutto il « saldo » presuppone precedenti versamenti).

A chiarire questa situazione troviamo un elenco assai lungo di pagamenti fatti a Bertoldo Scalfarotto (una volta, al 2 luglio 1713, proprio anche per lavori disposti a San Stae dal Proto Paolo Rossi che prima abbiamo incontrato): due polizze nel 1712 per Lire 264, 42 nel 1713 per circa Lire 1408, 21 nel 1714 (gli anni relativi alla causa) per Lire 755 e un elenco illuminante anche perché documenta la modestia delle mansioni assegnate a questi imprenditori.¹⁴

f. Co. Ludovico per conto del suo credito per la fabbrica al Bastion di Santi Apostoli se non le summe, che risultano dalle ricevute per esso Scalfarotto fatte a detto Berardi ») *giurò ut infra non haver havuto in alcun tempo per il passato, et al presente altre carte che le presentate, così pure non haver ricevute da Gio. Battista Berardi ... se non summe che risultano dalle ricevute e come appare anche per il conto da me fatto presentare in questo Illustrissimo Magistrato sotto il 5 gennaio 1712 in obbedienza de comandamenti ...*

¹² Arch. W. Malc., Busta (non numerata) « Stampe in cause attive », cartella 1712, p. 61.

¹³ Arch. W. Malc., Busta « Processi », 16.

¹⁴ *Ibid.*

Benché qui non possa dire molto su Bertoldo pare verosimile che egli fosse associato nella sua attività imprenditoriale con Giovanni, di certo più istruito e più colto, tanto da essere convocato alla udienza a rappresentare l'impresa (e forse per questo viene chiamato, in quella sede, « murer »).

Ma è significativo constatare che sempre fra i medesimi « concieri » e nello stesso ciclo di lavori edilizi troviamo coinvolto anche *Mistro Antonio Temanza Tagliapietra*; marito di Adriana Scalfarotto (sorella di Giovanni) e padre di Tommaso, il futuro Proto del Magistrato alle Acque, coetaneo ed amico di Matteo Lucchesi.¹⁵

Questa digressione non avrebbe senso in questa sede, se – oltre a dare alcune nuove informazioni sui problemi edilizi veneziani del '700 – non servisse ad avvicinarci al Piranesi.

Innanzitutto va ricordato che Angelo Piranesi, il padre di Giambattista sarà di lì a poco, a fianco di G. Scalfarotto, collaboratore di Domenico Rossi nel grande cantiere di Palazzo Corner della Regina.

E poi va considerata con attenzione la circostanza che il nostro Giambattista è stato allievo di Scalfarotto, oltre che di Matteo Lucchesi fratello di sua madre.

Ecco dunque che – sia pure in modo ancora sommario – cominciamo a ricostruire, proprio attorno alla famiglia del padrino di Piranesi, l'ambito in cui questi sarebbe cresciuto e si sarebbe formato.

(E nel contempo siamo evidentemente tentati di supporre che la venuta a Venezia di Fischer von Erlach, nel 1717, e un collegamento con il Filippini a Vienna dovessero in qualche modo coinvolgere i Widmann, che erano la più influente famiglia austriaca residente in Venezia; e tutto ciò con le possibili implicazioni che gli studiosi di Piranesi non hanno difficoltà ad intuire).

* * *

Veniamo dunque al 1720; al battesimo di cui dicevamo. Da pochi mesi Giovanni, il nostro padrino, era divenuto pa-

¹⁵ *Ibid.*; una fattura nel 1712 di L. 12; due nel 1713 per 9:10 L.

dre; il 19 settembre gli era nato un figlio cui aveva dato il nome di Lodovico; d'ora in avanti dovremo dunque seguire la vicenda parallela del figlioccio e del figlio.

Ma, per i primi anni dopo il '20, fermiamo l'attenzione sugli adulti di questa vicenda, lasciando ai bambini il tempo di crescere un po'.

Attorno al 1723 inizia a Bagnoli, affianco alla villa longheniana, la costruzione di un palazzetto: si tratta di un atto di dilettantismo (che riproduce dunque il rapporto di dipendenza instaurato dalla committenza veneziana con i tecnici), probabilmente opera di Antonio Widmann (1669-1738), un abate che fu anche governatore papale di Bologna Fermo e Perugia, governatore generale di Macerata e Chierico di Camera.

Forse, attorno a questi anni, è la presenza di questo collaterale di Giovanni che spiega fra l'altro la chiamata a Venezia di uno scultore bolognese, Giuseppe Mazza (1653-1741), che esegue anche otto sovrapporte di stucco nel palazzo di San Canciano.

Ancora una volta avremmo dunque testimonianza di un flusso di scambi fra la cultura veneziana e quella, in senso lato, romana. I contatti con Roma sono infatti continui, anche per l'esistenza di quell'« Ospizio dei Vescovi Veneti » che era stato a suo tempo fondato per volontà del Cardinale Cristoforo Widmann;¹⁶ ed anzi, proprio per esso, si riaccende nel 1739 una vertenza che oppone in Tribunale i Widmann al Capitolo di San Marco; pare che i Widmann intendessero riacquisire la disponibilità dell'immobile per utilizzarlo altrimenti, forse direttamente come propria abitazione. Siamo al 1740, anno davvero cruciale per la vita di Piranesi.

¹⁶ C. FACCIOLO, *Il Cardinale Cristoforo Widmann e L'Ospizio dei vescovi veneti in Roma (1660-1777)*, « Bollettino della Unione Storia ed Arte », n. 1-2, gennaio-giugno 1967; C. BARTOLOMEO PIAZZA, *Del Legato Vidman per l'Ospizio de' Vescovi Poveri dello Stato Veneto*, in *Eusevologio Romano, ovvero delle Opere pie in Roma*, Roma, Cesaretti e Paribeni, a Pasquino 1698.

Le tensioni con i Canonici di San Marco erano iniziate anche prima, già al 1692; e si risolvono solo il 1° giugno 1777, per intervento papale. La vertenza è documentata in una « rubricella » del 1855, Archivio del Vicariato (proveniente dall'Antico Archivio del Capitolo di San Marco, in Roma).

In quest'anno, al 24 ottobre, Lodovico Widmann poco più che ventenne sposa Quintilia Rezzonico figlia del N.H. Aurelio.

* * *

Anche i Rezzonico, come i Widmann, sono una famiglia di recente immigrazione a Venezia; originaria di Como, sviluppata a Genova, insedia con successo una filiale in Venezia alla metà del '600; qui si trasferisce nel 1682 anche Carlo Rezzonico. A coronare il successo della propria enorme crescita economica anche essa acquista – più avanti, nel 1687, durante la guerra di Candia – il patriziato veneziano.

Intanto, per affermare la propria presenza e dichiarare in modo esemplare le proprie ambizioni pubbliche i Rezzonico finanziano, con l'ingente somma di 60.000 ducati, il cantiere dell'Ospedaletto dei Mendicanti, di modo che « possa andar in dimenticanza il nome di Ospedaletto, ma possa con ragione darsi il nome di Ospedale »; si tratta di uno degli interventi più vistosi del Longhena, in quegli anni.

Ancora con la collaborazione della bottega del Longhena, G. B. Rezzonico costruisce una villa importante a Bassano, di modo da completare quella immagine che egli andava costruendo attorno a sé, a modello del nobile veneto; e a fianco di questa edificherà nel 1735 una piccola chiesa.

Nel XVIII secolo – per venire al momento che ci interessa – assistiamo ad una intensa attività nel settore immobiliare; di questa operazione è protagonista ancora G. B. Rezzonico che sembra perseguire e sviluppare un vero e proprio « piano » di investimenti immobiliari. Negli anni venti acquista tre beni immobili; negli anni trenta, tredici; negli anni quaranta, quindici; (e l'operazione continuerà, anche negli anni cinquanta con l'acquisto di altri 10 beni immobiliari).¹⁷

¹⁷ Parte dell'Archivio Rezzonico è confluito in quello Widmann dopo la morte di Abbondio (1810) che aveva nominato « erede particolare proprietario » di una porzione G. Abbondio Widmann, « erede particolare usufruttuario » di quella porzione Lodovico Widmann, ed « erede universale » Antonio Widmann. Cfr. Arch. W. Malc. – settore Rezzonico – Buste « Acquisti ».

Nel 1744 – quasi a coronamento del « piano » di cui si è detto – Giambattista Rezzonico decide di comperare, con un preliminare che avrà esito solo nel 1750, la grande mole longheniana che i Bon avevano eretto, fino al primo piano nobile, a San Barnaba.

* * *

L'affermazione del ceto borghese in Venezia, dopo questo rapido esame delle vicende dei Widmann e dei Rezzonico comincia a rivelare alcuni comuni denominatori.

Il palazzo Widmann viene acquistato in un secondo tempo, per volontà testamentaria di Giovanni I che lascia le disposizioni del caso; in tutta la prima fase i Widmann si limitano a finanziare il Sarotti, che ne aveva intrapreso la costruzione.

Il futuro palazzo Rezzonico è l'esito di un grandioso cantiere avviato dalla famiglia dei Bon e viene rilevato solo quando esso è già giunto al primo piano.

Insomma questi intraprendenti commercianti – a quanto è dato capire – prima ancora di proporsi una finalità culturale, si preoccupano di non assumere in prima persona il rischio di un consistente immobilizzo di capitali; essi operano piuttosto con un intervento finanziario pronti a subentrare poi al primitivo intestatario.

È tuttavia significativo notare che questa operazione tende generalmente a coinvolgere edifici longheniani, tant'è che questo linguaggio sembra esprimere questo processo di trasformazione interno alla struttura sociale veneziana.

Direi che queste linee fondamentali non sono mai smentite; vediamo in particolare i Rezzonico: essi vivono in un palazzo d'affitto locato dai Fontana a San Felice. Ma anche quando, nel 1734-1735, si impegnano per la prima volta in un importante intervento edilizio a Venezia, a Santa Lucia, sembra nettamente prevalere in loro una concezione economica più che ideologica della operazione costruttiva.¹⁸

¹⁸ Essendo pervenuto in me Z.B. Rezzonico q. Carlo – egli dichiara nella denuncia fiscale – case n° 10 con orto e squero poste in contrà di Santa Lucia

Insomma i Widmann ed i Rezzonico, amministrando la crescita della propria fortuna e i tempi del proprio inserimento nella realtà politica veneziana, devono avere continui rapporti con molte magistrature proposte al Governo del territorio e della città; hanno bisogno di tecnici esperti nel settore idraulico, imprenditoriale ed edilizio; devono assumere dei dipendenti per la gestione del proprio patrimonio immobiliare.

E sono in effetti questi rapporti e queste collaborazioni che troviamo soprattutto documentati: non gli architetti. L'architettura è considerata un campo in cui ci si espone a responsabilità di tipo ideologico; essa è dunque estranea alla logica del grande imprenditore commerciale. Essa è un dato che è meglio trovare in qualche modo preconstituito, che è conveniente « comprare » assieme agli immobili quando cioè è « ridotta » ormai a realtà edilizia; e tanto meglio se evita l'immagine tradizionale con la quale ormai si identificano le più antiche famiglie veneziane.

Anche inoltrandoci avanti negli anni, anche nel periodo di maggior successo di Piranesi a Roma, vediamo che questa logica se pure si modifica, certamente non cambia di segno. Dal 1750 per i lavori di completamento del palazzo acquistato dai Bon, sul Canal Grande, i Rezzonico chiamano Giorgio Massari un architetto collaudato, molto legato alla tradizione; e se per l'Ospedale dei Mendicanti è forse per merito loro che viene chiamato Matteo Lucchese, lo zio di Piranesi che abbiamo anche prima ricordato, non sembra essere per i suoi meriti di teorico ma per

et altre casette n° 5 a pe' - pian in virtù di acquisti già fatti, traslate in mio nome, e dita l'anno 1728, 20 settembre ...; et essendo le medesime quasi cadenti, m'è convenuto gettarle a terra l'anno 1734; e rifabbricarle da nuovo, quali rifabbriche furono di fatto terminate l'anno 1736, et affittate in parte nell'anno 1735; parte nell'anno 1736; parte nel settembre passato 1737 ... Segue l'elenco degli incassi.

(Così resta oltretutto individuato l'anno di costruzione; cfr. E. BASSI, *I palazzi di Venezia*, Venezia 1976, p. 368. In Arch. W.R. in Busta « Acquisti » sub. B. cartella n. 55 *Acquisto Rezzonico da Rizzotti di una Casa Grande sette casette, un casino e due orti a Santa Lucia* troviamo anche una perizia di Gio. Batt. Gornizai « Proto dell'Ecc.mo Magistrato del Sal » della situazione preesistente, alla data 16 gennaio 1669.

Il casino che guarda sopra l'orto e la laguna non è stato probabilmente oggetto della ristrutturazione settecentesca; esso risulta alla data di acquisto molto ricco e fatto da poco).

gestire una operazione che è ormai marginale per i loro interessi autocelebrativi; mentre personaggi come Scalfarotto vengono interessati solo indirettamente e comunque nella loro funzione di tecnici.

Questa continuità di comportamento dei Rezzonico a Venezia forse si spiega con la circostanza che ad operare qui – fin da quando il fratello Carlo era Cardinale – resta solo Aurelio, anche perché la nomina di Carlo al Soglio attira poi a Roma tutti i suoi nipoti cioè proprio quelli che avrebbero potuto di lì a poco costituire per Aurelio una alternativa o un ricambio.

Ciò non fa che aumentare a Venezia l'autorità di Aurelio, che del resto viene prontamente nominato Procuratore di San Marco; e così egli diventa in qualche modo il tramite fra Roma e Venezia.

Questa situazione favorisce in una certa misura alcune influenze culturali « romane » a Venezia;¹⁹ e contribuisce a spiegare episodi significativi come la chiamata a Roma nel 1766 di Tommaso Temanza che viene in seguito gratificato della sua collaborazione anche con l'interessamento del Pontefice alla costruzione del Tempio che egli stava allora erigendo a Venezia, alla Maddalena.²⁰

Ma non va sottovalutata neppure la circostanza che il potere e la ricchezza si esprimono a Venezia ormai con nuovi mezzi, con una abbondanza di consumo, di oggetti, di suppellettili, di mobili, di addobbi, di manifestazioni.

Ed è su questo settore che dovremmo ancora riflettere, an-

¹⁹ Basti al proposito ricordare la chiamata a Venezia del Sig. Paolo Posi, Architetto dei Palazzi Apostolici, ad effetto di accudire al compimento di certe nuove Fabbriche, che fa costruire il N.H. Farsetti (c. 37' - 25 marzo 1759) da *Notizie d'arte tratte dai notatori e dagli annali del N.H. Pietro Gradenigo*, a cura di L. Livan, Venezia 1942.

²⁰ *Ibid.* (c. 25' - 31 agosto 1766): « Fattasi da Clemente XIII scielta di tre periti sopra l'affare delle Acque, delle tre legazioni, chiamò a sé il Padre Lechi Gesuita, Milanese; Tommaso Temanza, Perito, e Proto della Repubblica di Venezia, e il Sign. Veracci Fiorentino, professore del Gran Duca, di Toscana » (p. 144); (c. 43' - 30 aprile 1767) la presentazione al Pontefice di Temanza (p. 153); (c. 75' - 7 giugno 1767) « ... indulgenza concessa dal regnante pontefice ... onde terminare per via di elemosine la rifabbrica del tempio parrocchiale (della Maddalena) pervenuto alla metà in soli 4 anni con meraviglioso avvenimento » (p. 150); (c. 93 - 22 maggio 1768) indulgenza per Pentecoste « a quelli che visiteranno e concorreranno con la loro carità all'avanzamento di esso Tempio » (p. 171).

che per una storia di Piranesi; tant'è che a fianco dei Rezzonico troviamo decoratori e pittori di primo piano e soprattutto Tiepolo; ed a fianco dei Widmann (che nel frattempo costituiscono una interessante quadreria) personaggi davvero « moderni » come Carlo Goldoni.

Il parallelismo politico e culturale fra le due famiglie ancora una volta si ripete in modo esemplare.

Resta solo da dire che la loro congiunzione – sancita dal matrimonio fra Lodovico e Quintilia – rivela un processo di unificazione fra le diverse componenti presenti nella grande borghesia cresciuta a Venezia, la coscienza di una autonomia e di un ruolo nuovo e determinante.

Del resto anche la elezione di Carlo Rezzonico che assume il Pontificato nel 1758 è il segno e l'apice di questo processo.

L'anno di quella congiunzione è emblematicamente quello stesso della partenza di Piranesi per Roma come membro del seguito dell'ambasciatore veneziano al Vaticano.

* * *

Giambattista è figlio di un imprenditore che opera all'interno della logica economica che sopra abbiamo cercato di tratteggiare; nasce all'interno di un gruppo, quasi una famiglia, di impresari; ma neppure chiede l'iscrizione alla corporazione del padre; attraverso lo studio, innanzitutto egli ha maturato – oltre alla coscienza delle proprie aspirazioni – anche una forma di stampo illuministico nella istruzione, intesa come « istituzione » su cui fondare un nuovo ordinamento sociale.

Forse è anche questo substrato che può spiegare l'interesse di Piranesi per la costruzione di un grande « Magnifico collegio »;²¹ e nell'ottica di queste brevi note esso ci fa riflettere anche sul cambiamento di interpretazione, impresso a questo tema, rispetto a quella che aveva determinato Giovanni Widmann ad

²¹ P. MELIS, G. B. Piranesi: un « ampio e magnifico collegio » per l'architettura. Intenzionalità iconologica in un documento storico dell'illuminismo, « Psicon », 1975, luglio agosto, n. 4, pp. 85-100.

istituire attorno al 1630 un *Collegio di Studio* nella doppia sede di Este e di Villaco (in Carinzia); si tratta di precedenti e di riferimenti che certamente Piranesi conosceva.²²

Ma negli anni di decadenza che precedono la fine della Repubblica ai giovani animati da questa tensione Venezia offre una sola occasione per soddisfare le loro aspirazioni: è l'inserimento nelle strutture burocratiche dello Stato (infatti troveremo poi tutti o quasi questi giovani diventare nell'età matura Proti o tecnici nei pubblici uffici); anche Piranesi è indotto a tentare questa via, ma senza successo, tant'è vero che poi si lamenterà di essere « esule da Venezia ... Per non aver ottenuto neppure un impieguccio ».

È in un certo senso questo mancato inserimento che spinge Piranesi prima a tentare un avvicinamento al mondo degli imprenditori romano (quello cui appartiene Nicola Giobbe, per intenderci) e alla fine lo determina ad imboccare una via più avanzata: quella della ricerca storica, innanzitutto.

In questa fase – fino ad ora ancora poco esplorata – un ruolo speciale deve averlo avuto quell'ecclesiastico veneziano, dinamico e poliedrico – oltre che ambizioso – che è il Cardinale Angelo Maria Querini, Vescovo di Brescia.²³

Molti indizi ci conducono a lui: il suo interesse per l'architettura e in particolare alcuni suoi interventi proprio nella sede

²² Dal testamento di G. Widmann 1630 (24 settembre): *ducato cinquemila di Entrata Annuo, voglio et ordino, che sieno impiegati in erigere un Collegio de Studio nella Terra d'Este, nella mia propria casa posta in detta Terra in Contra del Caldevego, che doverà essere accomodato in stanze a proposito per tale effetto da esservi posti, et eletti dodici Scolari, cioè sei nati di persone alemanne di qual si voglia luoco, et sei scolari italiani così Religiosi, come Laici ... Dovendo essi scolari stare in esso studio dalla età da' anni quattordici, fino all'età d'anni vinti, et mantenuti con precettori et maestri virtuosi, et spesati di vitto, et utensili condecientemente, con essi Maestri ...; ... ordinando espressamente, et volendo, che sempre, quando venga il caso di elegger li detti studenti siano preferiti, et anteposti quelli che si possino stimare li più propingui, e dipendenti della nostra Casa ...; ed inoltre ... ducati ottomila ... voglio ordino, e lascio, che siano impiegati in erigere un Collegio de Studio nella città di Villacco nella mia Casa grande in Piazza di detta città, che stimo s'è già fabbricata a proposito, con Stanze abbastanza per tal effetto da esservi posti, et eletti dodici scolari Alemanni ...; con la stessa clausola per la precedenza da assegnare ai figli dei dipendenti.*

²³ Enorme la bibliografia di questo personaggio, di cui i contemporanei insinuavano che finanziasse una intensa propaganda e pubblicitaria sul suo operato, peraltro assai rilevante.

dell'ambasciata veneziana a Roma;²⁴ il ruolo di « Prefetto » della Biblioteca Vaticana ottenuto fin dal 1730; i contatti con la cultura italiana ed europea oltre a quelli specifici che egli mantiene con Andrea Zucchi e poi con Francesco.²⁵ E soprattutto a stimolare la nostra attenzione è la precoce ed inaspettata sua collaborazione con Piranesi che incide una tavola per una sua opera.²⁶ Ma il mondo veneziano e l'esperienza diretta del padre offrono a Piranesi anche uno specifico bagaglio culturale, che non mi pare sia stato fin qui appieno valutato: il fervore, la qualità e l'insegnamento di quel largo strato di artisti e di decoratori che – come si è già accennato – diventano i veri interpreti del gusto del XVIII secolo e della ricerca più avanzata nel campo delle arti figurative.

Di due soli, qui, vorrei parlare: cioè di Abbondio Stazio e di Carpofofo Mazzetti Tencalla; perché se riuscissimo a documentare una qualche tangenza fra questi due decoratori a stucco e Piranesi, potremmo meglio spiegare l'esistenza e la qualità di tanti disegni per « stucchi » nella produzione grafica di Piranesi, e – in singolare coincidenza con questa produzione – un momento di contatto fra Piranesi e Tiepolo.

²⁴ A. M. Querini era titolare in Roma della Chiesa di San Marco, contigua a Palazzo Venezia. Egli cura una sistemazione (« abbellimento ») del cortile di Palazzo Venezia nel 1730; di ciò egli stesso ci lascia una testimonianza in una stampa (Paul Pilaja sculp. – Joan. Petroschi inc.). Ma più significativi, nel campo dell'architettura sono i suoi interventi a Brescia, per la costruzione del Duomo, della Biblioteca, della propria residenza; e non vanno trascurate certe sue azioni all'estero, come la costruzione di una « Chiesa cattolica » a Berlino.

²⁵ Andrea Zucchi ci lascia di Angelo M. Querini, l'incisione di un ritratto (dipinto da Scavini), di un busto e del catafalco eretti in Brescia per la sua morte. Francesco Zucchi ha prodotto una « allegoria » di A. M. Querini, anche lui l'immagine del busto (con una lunga epigrafe laudatoria), di una statua eretta in suo onore, e – più di una volta – della Biblioteca Queriniana di Brescia; ma soprattutto incide nel 1752 gli « episodi » della sua vita (quelli di cui ci dà notizia – anche per la datazione – P. Gradenigo, nei suoi notatori, a c. 74 – 2 maggio 1755).

Troppo lungo parlare dei contatti europei del Querini di cui restano molti volumi manoscritti o stampati di epistolari; basti ricordare i contatti con Voltaire, Federico II (e la proibizione di andare presso di loro, che gli viene imposta da Roma).

²⁶ Cfr. L. DONATI, *Una incisione di Piranesi a Brescia*, in *Almanacco Bibl. Italiani*, 1960, pp. 75-78. La pubblicazione in cui appare tale collaborazione è: *Cure Sagre e Letterarie dell'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia ...*, Brescia, Rizzardi 1746.

Oltre a chiari indizi di carattere stilistico, altri elementi dovrebbero attirare la nostra attenzione. Abbondio Stazio, che torna alla nostra memoria attraverso la simpatica caricatura che ci ha lasciato di lui A. Zanetti, ha lavorato nel Duomo di Udine, assieme a Tiepolo; poi con Carpofofo Mazzetti in quella Chiesa dei Gesuiti a Venezia la cui ricostruzione era stata affidata a Domenico Rossi.

« I due soci eseguono lavori nella cappella Maggiore della Chiesa parrocchiale di San Canciano (la parrocchia dei Widmann, per intenderci) ... nel palazzo Toffetti poi Tiepolo presso San Polo (assegnato al Rossi dal Temanza), nel Duomo di Bassano e nel palazzo Rezzonico presso Bassano ».²⁷ Mi pare che indicazioni di questo tipo siano sufficienti per stimolare una ulteriore ricerca; e qui mi limito a suggerire che, in essa, non sfugga un esame del ciclo di decorazioni del palazzo Contarini di San Beneto²⁸ avviato per la verità tardi, per la consueta datazione della vicenda piranesiana ma interessante anche per la presenza di quel « casino » che ha già attirato l'attenzione di alcuni studiosi per certi elementi stilistici « romani » che in esso si riconoscono.²⁹

All'interno della riflessione sul mondo dei decoratori veneziani, e con lo stesso fine, dovremmo rivedere anche il famoso disegno di gondola della Pierpont Morgan Library.

Possiamo ritenere infatti che quella gondola sia stata ideata per un Grande Elettore del S.R.I. dal momento che la decora-

²⁷ U. DONATI, *Artisti Ticinesi a Venezia dal XVI al XVII secolo*, Lugano 1961, p. 64.

²⁸ M. MURARO, *Palazzo Contarini a San Beneto*, Venezia 1970. In particolare, nell'ottica delle osservazioni che faremo poi sul disegno della gondola va considerata l'analogia degli intrecci di lettere inserite negli stemmi. Ancora: può essere interessante considerare sovrapposte a stucco con due amorini, che giocano con uno scudo (ornato dal giglio di Francia), un elmo, una spada, una faretra, un arco, per confrontarle con il disegno per un analogo tema *Putti with Helmet and Trophies* della Pierpont Morgan Library.

Si noti – anche per una eventuale rettifica – che l'esecuzione del ciclo di decorazioni si attribuisce all'epoca del matrimonio del figlio di Giulio Contarini, con Eleonora Morosini.

²⁹ E. BASSI, *Architettura del Seicento e Settecento a Venezia*, Napoli 1962, p. 348; E. BASSI, *I palazzi di Venezia*, Venezia 1976, p. 260. Ma è probabile (cfr. nota 19) che l'architetto Posi, cui fa riferimento la Bassi, sia venuto a Venezia solo più tardi.

zione di essa termina con una corona che ha gli attributi che a questi competono, cioè una sfera sormontata da una croce; e questo dato ci fa in qualche modo riflettere dacché proprio « in onore del Principe Elettore di Sassonia » già nel 1716, era stata allestita una *bizzarra e ricca peotta* dal maestro di Piranesi Andrea Zucchi, che poi si trasferirà – non a caso – a Dresda.³⁰

Ma c'è di più: le decorazioni della gondola ci offrono ulteriori indicazioni.

Una corona assai simile appare in un altro disegno (n. 7 *Design for Title page*) della Pierpont Morgan Library; la catena di medaglie che pende al fianco della gondola riappare identica in un altro disegno della stessa raccolta (n. 8, *Design for Title page*).

Queste constatazioni ci spingono ancora più in là. La targa di marmo che appare in quest'ultimo disegno, la catena di medaglioni e il ciuffo di foglie (o d'erba?) che la sostiene sono gli stessi che appaiono nel frontespizio delle *Antichità Romane* e nel *Frontespizio della parte II* degli *archi trionfali ed altri monumenti*.

Nuovamente torniamo – con un nesso inaspettato fra Roma e Venezia, che Bettagno non ha mancato di avvertire – ad una data abbastanza avanzata cioè al 1747-1748.³¹

Insomma – per ritrovare il filo del nostro discorso dopo questa divagazione – la formazione di Piranesi si sviluppa attraverso diverse e complesse esperienze all'interno del mondo artistico veneziano, cioè di quel ganglio formato insieme, alla metà

³⁰ Andrea Zucchi viene chiamato a Dresda nel 1724 come architetto e sceneggiatore; e dopo di lui anche suo figlio Federico. Era duca di Sassonia il re di Polonia Federico Augusto III; questi negli anni '40 era in contatto con Joseph Smith e l'Algarotti, cui si rivolgeva per acquisti di opere d'arte; suo figlio in quegli anni è ospitato a Venezia e Giulio Contarini – di cui si è detto per il palazzo di San Beneto – era fra i nobili incaricati di averne cura.

La tradizione di allestire gondole da parata è antica a Venezia, ed è durevole (pensiamo anche al disegno di G. B. Tiepolo conservato nella collezione Talleyrand di Parigi). Un notevole exploit di tale consuetudine si ha nel 1764 in occasione della visita a Venezia del Duca di York, fratello di Giorgio III d'Inghilterra, per cui il Procuratore Lodovico Rezzonico dà un celebre ballo. Alla regata del 4 giugno – di cui ci dà conto P. Gradenigo – partecipano molte imbarcazioni da parata fra cui quelle di Giorgio Fossati, « architetto e pittore prospettico ».

³¹ A. BETTAGNO, *Antichità romane (ecc.) – Archi Trionfali*, in AA.VV., *Piranesi*, Venezia 1978, p. 31.

del XVIII secolo, da cultura, decorazione, lusso, inquietudine e nuove teorie; ed è importante accertare che questo legame – permanente più o meno sotterraneo non solo nell'animo ma anche nella fase di avvio della più concreta operosità di Piranesi.

Perché – a mio giudizio – è attraverso questo processo assai ricco che Piranesi perviene alla determinazione di avviare una autonoma produzione artistica, di affrontare il problema della riproduzione seriale dell'arte (le incisioni sono seriali, infatti). È di qui che egli passa poi anche a concepire l'arte come merce, iniziandone il commercio.

Non deve essere sottovalutata la « qualità » di questa scelta; e credo che proprio essa sia il più specifico bagaglio veneziano di Piranesi, figlio di quella Venezia in cui ormai convivevano senza esito, come si diceva, fermenti intellettuali ed eccitazione psicologica.

Alla luce di essa dovrebbe certamente essere illuminante – e decisivo per la conoscenza di Piranesi – riconsiderare i rapporti con Wagner,³² con il Console Smith,³³ con Bouchard,³⁴ e i molteplici collegamenti con il mondo inglese che è in quegli anni il vero centro del collezionismo più avanzato e il vero mercato di questo prodotto.³⁵

³² Si noti che Wagner è stato in Inghilterra, torna a Parigi nel 1739, è in stretto contatto con Carlo Zucchi, fonda una stamperia e nel 1744 associerà alla propria impresa – come agente a Roma – G. B. Piranesi.

³³ Giuseppe Smith, negli anni della formazione di Piranesi e del suo breve ritorno a Venezia, è personaggio centrale delle ricerche artistiche che animano il dibattito culturale veneziano; ha rapporti con Poleni, Maffei, Ricci, Canaletto (di cui possiede tutte le vedute di Rovine romane del 42-43); egli è il tramite fondamentale fra la cultura veneziana e veneta in generale da un lato, e quella francese e inglese dall'altro. Per la sua attività costituisce un precedente significativo, anche per Piranesi che non farà che riunire in sé le funzioni tecniche commerciali ed artistiche che lo Smith, mercante, divide con lo stampatore Pasquali e l'architetto Visentini.

A testimoniare i rapporti – anche commerciali – di G. B. Piranesi con G. Smith basterebbe il « catalogo delle opere » a lui intestato nell'anno 1761; e, io credo, anche le frequenti espressioni risentite di Visentini contro Piranesi (cfr. F. VIVIAN, *Il Console Smith mercante e collezionista*, Vicenza, N. Pozza 1971).

³⁴ Sul tema è stata presentata a questo seminario la relazione di G. BRUNEL, *Quelques précisions sur le libraire Bouchard*.

³⁵ Secondo quanto ci ricorda il Biagi, Piranesi loda a cielo le profusioni della nazione inglese... e dovendosi scegliere una patria, preferirebbe Londra a tutte le città dell'Universo.

L'autonomia della produzione e del mercato è quella che assicura allora – oltre al successo commerciale – la libertà di Piranesi, che sarà molto maggiore in definitiva da quella offerta da un inserimento nell'apparato; essa spiega anche la naturalezza e la maturità con cui egli continua a tenere ed ad amministrare i collegamenti con l'antica committenza di suo padre, essendo oggettivamente riuscito a modificare con essa il proprio rapporto di lavoro, e così anche quello umano.

Il *Catalogo delle opere date finora alla luce di Giò Battista Piranesi* – vero e proprio listino commerciale – e il frontespizio delle *Antichità romane* da cui è vistosamente cancellata la dedica al primitivo committente sono come due manifesti che esprimono in modo esemplare questa « libertà » di cui parliamo.

L'incontro, a Roma, fra l'« architetto veneziano » ed i Rezzonico non può essere infatti considerato solo come l'esito di una continuità di rapporti; è già un segno diverso che riunisce Piranesi ed i Rezzonico: è soprattutto per entrambi lo stimolo offerto dalla suggestione di Roma « teatro capace di dar pascolo alla sublimità di grandiosi concepimenti »;³⁶ su di esso Piranesi fonda la sua incalzante attività e i Rezzonico – che avevano già compiuto un itinerario fortunato da Como a Venezia – costruiscono un nuovo ambizioso programma di affermazione per la propria famiglia.

È la tensione intellettuale dunque, ma anche il successo che li avvicina; è una logica del potere che li mantiene uniti. Dopo la nomina del Papa i nipoti assumono cariche eminenti: Carlo diventerà Cardinale; Lodovico, assistente al Soglio e Confaloniere del Senato e del popolo romano; Giambattista, Monsignore, Protonotario apostolico e infine Cardinale; Abbondio, Principe e Senatore di Roma.

A questo successo mondano Piranesi partecipa a suo modo: viene nominato Accademico di San Luca nel 1761 e Cavaliere dello Speron d'oro nel 1767. I nipoti ed anche il Piranesi usano abilmente il nome di Clemente XIII per affermare la propria

³⁶ P. BIAGI, *Sull'incisione e sul Piranesi*, Venezia 1820.

presenza; (basti ricordare le dediche dei *Lapides capitolini*, delle *Antichità di Albano*, poi delle *Diverse Maniere* ecc.).

E cosa dire della cerimonia – quasi una citazione, un ritorno ellittico alla propria infanzia – durante la quale la figlia di Piranesi è tenuta a battesimo da Faustina, moglie di Lodovico Rezzonico?

Ma tutto ciò non si trasforma in un rapporto di committenza, nel senso più ovvio del termine.

Non troviamo dunque – che io sappia – il nome di Piranesi quando « il Papa Clemente XIII, con munificenza fatta già demolire l'antica Fabbrica attaccata al Palazzo Quirinale dalla parte della Dataria per rifarne una nuova di maggior comodo alla Famiglia pontificia » avvia per propri fini una operazione nel settore edilizio; e neppure quando egli « sempre intento anche in Roma di riabbellire la propria Residenza comandò che fosse rimodernata la cappella paolina ».³⁷ L'unico tentativo di instaurare un rapporto di committenza sembra essere il progetto per il coro di San Giovanni in Laterano; ma questa iniziativa risolveva clamorosamente il problema insoluto del concorso a suo tempo bandito per la facciata.

Come ho già avuto modo di segnalare altrove, Melchiorre Passalacqua – memore della partecipazione a quel concorso del padre, Pietro – presenta un suo disegno per « La restaurazione della navata della Croce per la V.le Basilica Lateranense »; Vanvitelli presenta al Rezzonico una ampia documentazione dei lavori svolti per il porto e per il Lazzaretto di Ancona, cioè di quelle opere che gli erano state assegnate quasi a titolo di risarcimento, dacché quel concorso l'aveva in effetti vinto lui.³⁸

³⁷ Per mostrare come questi eventi fossero seguiti fino a Venezia uso ancora, come fonte, le *Notizie tratte dai notatori e dagli annali del N.H. Pietro Gradenigo* cit.; la prima a c. 62' – 18 ottobre 1766 (p. 142); la seconda a c. 23' – 24 gennaio 1763 (p. 104).

³⁸ A. FOSCARI, *Disegni inediti dell'Archivio Rezzonico - Progetti di Quarenghi, Bonomi, Passalacqua e il Piano di Ancona del Vanvitelli*, «Palatino», Anno XII, n. 2, pp. 171-178. Riflettendo su questo tema, viene da pensare che quel gruppo di 23 grandi disegni piranesiani per la Basilica, recentemente acquisito dalla Columbia, possa provenire dalla medesima cartella del fondo Rezzonico che contiene il materiale sopra ricordato.

E tutta l'operazione si conclude in grande tensione; contro Piranesi – che nel 1743, ancora ossequioso, gli era stato presentato da Nicola Giobbe – Vanvitelli protesta: se gli « faranno fare qualche fabbrica ... si vedrà cosa potrà produrre la testa di un matto ». ³⁹ Di modo che, ricordando questa esperienza Piranesi esprime un certo imbarazzo, tant'è che parla di « disegni *impostimi* dal Santissimo Padre » quasi a voler trovare una qualche copertura autorevole alla propria responsabilità.

Molto più significativi dell'avventura di San Giovanni in Laterano, ai fini dell'analisi che qui conduciamo, sono l'incarico dato da Giambattista Rezzonico di provvedere alla ristrutturazione della Chiesa di Santa Maria del Priorato sull'Aventino nel 1764 e poi gli arredamenti degli appartamenti per Giambattista e Abbondio Rezzonico nel 1766.

Perché questi eventi indicano una progressiva riduzione al « privato » del ruolo del committente – che con quelle opere si identifica personalmente – e sempre più riducono al disegno dell'oggetto (a quel consumo di cui parlavamo sommariamente ricordando il clima veneziano) la responsabilità dell'artista.

Questo spiega in parte anche la frammentarietà di certa ricerca condotta nelle soluzioni per la Chiesa; anche la ulteriore apertura alla cultura ed al mercato borghese, indicata dalle *Diverse Maniere*.

Pare insomma di assistere ad un gioco sapiente di uomini colti che si pongono spregiudicatamente insieme, come committenti e come architetti, con la coscienza di essere di fronte entrambi ad un « ruolo impedito ».

* * *

Ma fino a qui è sfuggito all'attenzione degli studiosi un momento particolarmente significativo di questa complessa vicenda,

³⁹ Ma contro Vanvitelli dovrà essersi manifestata ancora una volta – come era avvenuto per l'intervento sulla cupola di San Pietro, per cui era intervenuto anche il Poleni – l'ostilità di Mons. Bottari, buon amico del Piranesi.

un avvenimento che si colloca tra l'esperienza di Santa Maria del Priorato e gli arredamenti disegnati per i « Nepoti Santissimi ». ⁴⁰

Nel 1765 i Rezzonico intervengono con notevole impegno per dare una nuova sistemazione all'area capitolina.

In cima al Campidoglio si erge severo il Palazzo del Senatore di Roma, dell'autorità che costituiva in termini civili il pendant dell'autorità religiosa, in Roma. E, in quegli anni, -la carica è assunta da Abbondio Rezzonico.

Dunque Carlo in Vaticano, la « Famiglia Pontificia » sul Quirinale, Giambattista sull'Aventino, Abbondio sul Campidoglio; credo che basti questa sintesi per fare intendere un disegno auto-celebrativo che, peraltro, andrebbe meglio indagato da molti punti di vista.

Il recupero del ruolo espresso dal Campidoglio – soprattutto con una lettura a posteriori – sembra tradire fermenti e tensioni che non mancheranno poco più avanti di esprimersi in termini politici; ⁴¹ intanto, certamente, esso procede da una riflessione storica che indaga nel passato di Roma ed in esso intende affondare le sue radici.

L'arricchimento del museo capitolino ed il proposito di potenziarlo sono dunque due aspetti logici, ed interni a questa operazione. ⁴²

Ciò non implica una opzione esclusivamente museografica che del resto era implicita, fin dal 1761-1762 con la pubblicazione dei *Lapides capitolini* dove « la visione archeologica del settecento si oppone nettamente alla visione storico-umanistica del cinquecento ». ⁴³

La stessa volontà, la stessa capacità di rimettere in discus-

⁴⁰ M. CLARK, *Brief Biography of Cardinal Giovanni Battista Rezzonico*, « The Minneapolis Institute of Arts Bulletin », LIV, 1965, pp. 30-31.

⁴¹ Per noi, in questa sede, viene spontaneo pensare agli eventi della Repubblica Romana che, di lì a poco, coinvolgono anche i figli di Giambattista Piranesi.

⁴² Ci limitiamo a ricordare una fonte di parte veneta; da *Notizie d'arte tratte*, ecc. cit., c. 115^r – 18 giugno 1765 (p. 117) « La Santità di N.S. Papa Veneto Rezzonico, cioè Clemente XIII, propenso per l'ingrandimento del museo capitolino, ecc. ... ».

⁴³ C. BERTELLI, *Lapides capitolini*, in AA.VV., *Piranesi*, Venezia 1978, p. 43.

sione anche l'eredità di Michelangelo (cui si deve la precedente sistemazione delle iscrizioni capitoline) coinvolgono anche il mondo esterno, a cominciare dalla famosa piazza. In questa, o meglio al suo bordo in modo da presentarsi in bilico fra la città e lo spazio finito del Campidoglio e da contestare il limite che separava idealmente l'una e l'altro nel 1765 vengono collocati « li due famosi centauri ».⁴⁴ Con la stessa logica vengono portati lì ed eretti anche quei « trofei » che esprimono molto bene gli interessi di Piranesi (« la loro forma, ed invenzione è sì bizzarra – egli dice – che non risponde ad alcuna delle tre maniere accennate da Vitruvio »), e le sue attitudini nella ricerca storica (egli contestò si trattasse di trionfi per Mario, riconoscendo in essi una celebrazione di Ottaviano Augusto) e la sua attività di grafico (*I trofei di Ottaviano Augusto* sono da lui pubblicati nel 1753).

È significativo che Piranesi celebri tale avvenimento con due incisioni.

Nella *Veduta del Romano Campidoglio con la scalinata che va alla Chiesa dell'Araceli* egli mostra l'organizzazione complessiva degli edifici capitolini, rivelandola con un punto di vista che è negato a chi percorre la strada.

Nella seconda, portandosi di nuovo in una posizione non consentita al cittadino ci dà una *veduta del Campidoglio di fianco* con uno scorcio davvero spregiudicato, ma felicissimo per mostrare con evidenza i dati cui si è conformato il progetto di sistemazione del 1765.

Perché di vero e proprio progetto bisogna cominciare a parlare, evitando di lasciarsi confondere dalla apparente frammen-

⁴⁴ Sempre da *Notizie d'arte* cit.; c. 13 – 11 luglio 1765 (p. 119) *In Roma coll'occasione della solita gran festa di San Pietro, quel celebre coniatore Ferdinando Hamerano presentò a Sua Santità la... Medaglia... da lui incisa... sul rovescio vedesi la facciata del Campidoglio con li due famosi centauri che erano del fu Cardinal Furietti, Bergamasco; dopo la di lui morte acquistati e posti da esso papa nel detto luogo con la Iscrizione: Cura Principis aucto museo Capitolino – celeberrimis Adrianæ Villæ ornamentis.*

A sentire il Gradenigo l'operazione sarebbe stata patrocinata dal Papa; ma non deve sfuggire che proprio il testo coniato nella medaglia da lui citata la riferisce al « Principe » cioè ad Abbondio. Purtroppo non si è avuto il tempo di approfondire la ricerca su questo tema.

tarietà delle immagini che si offrono alla nostra attenzione e la turbano con una successione sottile di sdoppiamenti. A sinistra chiude la veduta il museo capitolino; dietro ad esso, ma anche attraverso di esso, si intravede il « Palazzo di S.E. il Senatore di Roma » e – contro il palazzo degli eccellentissimi conservatori di Roma – si stagliano, elevandosi su una balaustra parte a parte dell'accesso alla piazza, colonne sormontate da una sfera, le statue di Costantino magno, i « trofei » e infine i dioscuroi fra loro affiancati e posati su basi prominenti.

« Il discontinuo rende il testo un codice da decifrare, lo assimila, in qualche modo al reperto archeologico, che richiede sempre arbitrarie – ma verificabili – ipotesi ricostruttive »; ed infatti ai piedi di questa « ermetica concitazione » un gruppo di figure è intento a considerare, a misurare, a sollevare reperti che affiorano dal suolo; infatti la scena si compenetra nella mole del museo capitolino che la conclude.

Ma « La trasformazione dovrà coinvolgere il tutto fino a rendere 'archeologico' il riconoscimento delle strutture primitive; ... L'etrusco, il romano, il 'moderno', i rebus narratici alludono a una semantica in cui nomi e cose sono inesorabilmente divaricati fra loro. L'analisi cui Piranesi obbliga lo spettatore non ammette procedimenti lineari. Troppi significati nelle sue affabulazioni.

E d'altronde il muro di cinta si presenta come un confine: ma instabile, aereo, atteggiato a transenna in cui gli oggetti si isolano, mentre l'ermetica narrazione che dà loro consistenza indica che quel piazzale va superato, attraversato: il suo significato rimanda ad altro ».

Questa coincidenza della sistemazione esterna del Campidoglio con quella di Santa Maria del Priorato – come l'abbiamo conosciuta attraverso la descrizione offertaci da Tafuri⁴⁵ – ribadita dalle due incisioni di cui abbiamo detto, ci attesta anche qui l'intensa e dominante presenza culturale di Piranesi.

(La presenza dei Rezzonico è implicita; quasi a ribadirla Pi-

⁴⁵ M. TAFURI, *Il complesso di S. Maria del Priorato sull'Aventino*, in AA.Vv., *Piranesi*, Venezia 1978, pp. 78-87.

ranesi ci lascia il disegno per uno stemma papale che riproduce il modello dello scudo dei « trofei di Mario ».⁴⁶

Ma facciamo davvero un passo più in là come ci suggerisce Tafuri; la piazza che attraversiamo, superata l'ambigua barriera, è quasi svuotata del suo senso primitivo, anche le architetture di Michelangelo sono assimilate all'insieme degli oggetti chiamati a delimitare lo spazio attorno a Marco Aurelio; al fondo è l'« abitazione » del Senatore Rezzonico.⁴⁷ *Abitazione* dunque: Piranesi non solo ha coscienza della riduzione del ruolo e della funzione del Palazzo del Senatore di Roma ma ci ricorda che è per questa residenza che sono stati approntati i *disegni ... che ho lavorati per ornamento delle ... stanze* – dice Giambattista rivolgendosi a G. B. Rezzonico – *pel Senatore vostro fratello ...*; lì era quel *camino (che) si vede in marmo nel gabinetto di S.E. il Sig.r Precipe D. Abbondio Rezzonico Senator di Roma*; ⁴⁸ e così anche *l'orologio eseguito in metallo dorato per ordine di Sua Eccellenza il Sig.e D. Abbondio Rezzonico Senatore di Roma, come ancora alcuni altri ornamenti che si vedono sparsi nelle altre tavole di questa raccolta (le Diverse Maniere) quali sono stati messi in opera nel sui Palazzo nel Campidoglio.*

Con una successione rapidissima come si diceva, il pubblico sconfina immediatamente nel privato, l'architettura si *riduce* ad oggetto, il committente diventa di fatto un collezionista.

⁴⁶ Questo disegno della Kunstbibliothek dovrebbe essere a mio giudizio considerato contemporaneo a quell'altro, della medesima raccolta, in cui appare, su uno sfondo di architetture, il motivo dei trofei ed ancora lo stesso scudo.

⁴⁷ Il termine è usato da Piranesi, per descrivere il Palazzo del Senatore di Roma, proprio nella leggenda della *Veduta del Campidoglio con scalinata che va alla Chiesa dell'Araceli*.

⁴⁸ Questo tema è già stato affrontato da C. PIETRANGELI, *La Sala nuova di Don Abbondio Rezzonico*, « Capitolium », XXXVIII, 1963, pp. 244-246. La conclusione di C. Pietrangeli è stata messa in dubbio da A. GONZALES-PALACIOS, *Diverse Maniere d'adornare i camini ...*, in AA.VV., *Piranesi*, Venezia 1978, pp. 56-61; ma le espressioni di A. Canova, da lui utilizzate allo scopo, si riferiscono ad un lavoro di arredamento, sempre per Don Abbondio Rezzonico, avviato da Jacopo Quarenghi.